

MA QUALE LIBERTÀ DI INFORMAZIONE?

I fatti di Parigi hanno aperto, per l'ennesima volta, il dibattito sulla libertà di informazione e d'espressione. È venuta fuori tutta l'ipocrisia dei grandi giornali e delle grandi firme del giornalismo. Tutti sostengono che i nostri giornali sono liberi da ogni condizionamento e da ogni censura.

Noi, nudo e crudo, diciamo che non è vero. Sulla libertà di informazione, di espressione e satira siamo agli ultimi posti. Facciamo un lavoro di memoria partendo dalla nostra Sicilia e dalla nostra Catania: in Sicilia, dagli anni 60 agli anni 90, sono stati uccisi dalla mafia 8 giornalisti perché con le loro inchieste e articoli fecero venir fuori le verità sui rapporti tra mafia e politica, mafia e comitati d'affari e imprenditoria corrotta. Il terrorismo mafioso fermò le penne dei giornalisti migliori: da Mauro De Mauro fino a Beppe Alfano.

Quarant'anni di "censura" violenta e sanguinosa che con la solitudine, l'omertà e la paura fecero sprofondare nell'oblio, nei depistaggi, nella diffamazione, allo scopo di non accertare mai la verità su quei delitti. Gli stessi giornali siciliani, "consorzati" tra di loro, non fecero nulla per difendere quei valorosi giornalisti che per un giornalismo fatto di verità diedero la vita.

Catania, 5 gennaio 1984: viene ucciso dal terrorismo mafioso un uomo, un giornalista, drammaturgo, un artista che raccontava la società siciliana: "puttana e matrigna", volutamente oppressa dai poteri occulti e nascosti tra mafia e comitati d'affari.

Quell'uomo si chiamava



Illustrazione Giuseppe Fava

Giuseppe Fava e fu censurato da cinque colpi di pistola. Lo uccisero e poi lo diffamarono affinché la gente di Catania lo ricordasse come un donnaiolo e ricattatore. Ma non fu così, i ragazzi de "I SICILIANI" raccolsero il testimone continuando a raccontare la verità attraverso parole di carta. Sì, fu diffamato e ancora censurato dai notabili catanesi, dall'unico quotidiano della città, dai suoi ex colleghi giornalisti che volutamente si autocensurano.

Paura di perdere il posto? Di non

essere ammessi nella "società bene"? Non sappiamo, e in fondo non ce ne importa nulla! Ne rispondano alla loro coscienza, all'etica giornalistica.

Oggi la mafia non uccide più i giornalisti siciliani: ci pensa il sistema dei grandi editori a censurarli prima. Ci sono ragazzi e ragazze che pieni di entusiasmo vorrebbero indagare sui fatti di cronaca, attraverso un giornalismo che racconti la verità. Ma il "sistema" della grande editoria è lì pronto a impedirlo: "Cara ragazza, vuoi

fare la giornalista? Fammi questo pezzo, poi vai in amministrazione dove ti daranno 10 euro, contenta? Vedrai la tua firma sul nostro prestigioso giornale!"

"Ma veramente io volevo scrivere sui centri commerciali e i soldi riciclati dalla mafia."

"Cosa? Ma lascia perdere, ma quale riciclaggio? Quale mafia? Invece fammi un bell'articolo sul barocco catanese."

Ecco un esempio di censura che non uccide il corpo ma la voglia di raccontare la verità.

E oggi a Catania com'è la censura?

Esattamente come trentuno anni fa: un unico quotidiano, con lo stesso editore che fa affari con la politica e le imprese, che si accaparra tutta la pubblicità, non solo commerciale, ma anche quella della politica di destra e sinistra. Un unico quotidiano torna utile durante le campagne elettorali!

Ma non scoraggiatevi, giovani giornalisti: ci sono in questa città tante piccole testate, qualcuna onesta, qualcuna serva, ma ci sono! Ci sono giornali che vengono dalla scuola de "I SICILIANI" pronti a fare rete e una informazione libera e di base per un giornalismo di verità. Per cui, forza, andiamo avanti! E al di là delle polemiche che hanno assolto o condannato "la cruda satira" del giornale satirico "CHARLIE HEBDO" rendiamo omaggio a quei dodici giornalisti, trucidati dall'ipocrisia, dal cieco fanatismo religioso, dalla stupidità dei discorsi da "bar dello sport".

Giovanni Caruso
Redazione "I Cordai"



Libreria Diffusa

2



Asili nido comunali sempre più in bilico

3



Islam: pace e convivenza

4

LIBRERIA DIFFUSA: LA RETE DI BIBLIOTECHE POPOLARI A CATANIA

La rete che libera invece di imprigionare

Ivana Sciacca

Poco prima delle vacanze natalizie è stata inaugurata la biblioteca popolare dai giovani volontari di Gammazita, associazione culturale che dalla primavera del 2013 opera nella piazza del Castello Ursino nel quartiere di San Cristoforo cercando di restituire decoro e vivibilità a questo che è uno dei più bei luoghi di Catania.

Era stato indetto un bando dal Comune rivolto alle associazioni e i ragazzi di Gammazita partecipando con un programma di poche pagine ma tante ottime idee hanno vinto acquisendo fondi previsti: in questo modo sono riusciti a dare vita a quattro giorni (dal 18 al 21 dicembre) colmi di iniziative culturali. Laboratori creativi, presentazione di libri, giochi interattivi, letture, fumetti e burattini, concerti all'aperto tra cui quello di Eugenio Finardi e la proiezione del film "La trattativa" cui è stata presente la stessa regista Sabina Guzzanti.

È stato come se il Castello di Federico di Svevia, simbolo della magnificenza passata della città, fosse tornato a splendere contornato stavolta da una corte di cittadini (piuttosto che sudditi) che partecipando agli eventi hanno riscoperto come autodeterminarsi sia sempre possibile, purché attraverso atti concreti anziché chiacchiere.

La vera novità è stata tuttavia la



foto: Francesco Nicosia - Scatto Sociale

presentazione del progetto "Libreria diffusa" che prevede la creazione della rete di biblioteche popolari i cui punti nevralgici sono proprio i quartieri meno fortunati, meno felici in cui le stesse sono sorte: la Libreria a Librino, la biblioteca "GAPA - G. Scidà" nel San Cristoforo e la libreria sociale Mangiacarte (itinerante ma da poco riappropriatasi di una sede) fanno da eco a quella costituita dai ragazzi di Gammazita. E piuttosto che operare in un clima competitivo hanno deciso di dare vita a una rete: la loro unione farà una forza che ha tutti i requisiti per diventare portatrice di cambiamenti positivi.

Non è interessante soltanto il fatto che si tratti di biblioteche costituite attraverso le donazioni spontanee di comuni cittadini. Ma,

come ripetuto dai protagonisti di questa avventura, ciò che più conta è che finalmente si proverà a scollare la patina di esclusività che, da sempre e in molti contesti, adorna il mondo dei libri.

"Entrando in una biblioteca o in una libreria spesso ci si sente a disagio nel contatto fisico che si stabilisce con il libro. Qualche addetto ti guarda male: hai paura di sporcarlo, di rovinarlo. Ecco: qui non sarà così." dice uno dei ragazzi di Gammazita.

"Non immaginiamo la biblioteca GAPA - Scidà come un luogo silenzioso e severo ma piuttosto vivo dove le voci dei bambini non vengano censurate ma facciano da sottofondo a un scambio sociale sempre aperto che tenga conto anche e soprattutto dei bambini." Aggiunge un altro volontario

GAPA riguardo alla loro biblioteca popolare.

"Incoraggeremo la conoscenza dei libri attraverso il contatto diretto: saranno i nostri bambini ad aiutarci nella catalogazione dei libri. Li toccheranno con mano scoprendo come sono fatti. Questo sarà il primo passo!" aggiunge una rappresentante della Libreria.

E tutti concordano in pieno sul fatto che se c'è il rischio che qualcuno prenda in prestito un libro senza restituirlo poco importa. Si lavorerà su questo aspetto insieme per evitarlo o per migliorarlo, ma è comunque un rischio che vale la pena di affrontare se consentirà in qualche modo di affilare le armi della conoscenza in quartieri disagiati come questi dove di lottare non si finisce mai.

È la libreria sociale Mangiacarte a proporre il progetto "Libreria diffusa" cui saranno coinvolte le biblioteche già menzionate e qualche altra come "Red militant".

Un progetto che prevede un unico database online con tutte le liste di tutti i libri di tutte le biblioteche popolari per agevolare gli scambi, per darsi una mano, per venirsi reciprocamente in soccorso qualora un libro che per esempio manchi al San Cristoforo sia invece disponibile a Librino.

Insomma sarà uno di quei casi in cui una rete, invece che imprigionare, libererà: dall'ignoranza, dall'indifferenza e da tutte quelle ostilità che impediscono di essere una società migliore!



foto: Francesco Nicosia - Scatto Sociale

ASILI NIDO COMUNALI SEMPRE PIÙ IN BILICO

Ecco cosa rischia di accadere dal primo febbraio

Ivana Sciacca

La battaglia per gli asili nido è cominciata nel 2013 ed è, oggi più che mai, ancora in corso: alcuni sono stati chiusi durante lo scorso anno, le rette per quelli rimasti aperti sono vertiginose e ci sono in gioco i posti di lavoro di molte lavoratrici. Si rischia un'ulteriore mortificazione di questo servizio. Catania Bene Comune ha agito attivamente sin dal primo momento per evitare che tutto ciò possa accadere. Abbiamo intervistato uno dei suoi rappresentanti, Matteo Iannitti, per farci spiegare quello che sta succedendo.

I disagi per la chiusura di alcuni asili nido sono iniziati con l'approvazione del Piano di Rientro Finanziario nel 2013. Cosa è avvenuto?

grandi proprietà è stato deciso di colpire tutti in maniera indifferenziata. Il Comune di Catania, seguendo questa tendenza, ha approvato il Piano di Rientro Finanziario nel febbraio del 2013. Nell'anno successivo la nuova Amministrazione Bianco, invece di invertire la rotta modificandolo o abolendolo, lo ha tenuto intatto.

Quanti asili c'erano e quanti ne sono stati chiusi lo scorso anno?

Prima c'erano 15 strutture asili nido aperte. Il primo ad essere stato chiuso è stato quello in via Tomaselli, di cui l'amministrazione aveva garantito la riapertura che però non è mai avvenuta.

Gli asili nido restano 14 sino al giugno del 2014. A settembre del 2014 ne sono stati aperti solamente 11: hanno chiuso l'asilo di via Acquicella, quello in via Caduti del Lavoro a Picanello e un altro nel quartiere di San Giovanni Galermo, ossia tutte strutture che si trovano nelle zone più periferiche

lavoratrice ausiliare negli asili nido che non ha potuto mandare il figlio nella struttura pubblica perché la retta era troppo alta ed è stata costretta a mandarlo in una struttura privata più conveniente.

La privatizzazione degli asili va di pari passo con la dequalificazione del servizio. In termini pratici in cosa consiste la dequalificazione?

Al momento in una struttura con 50 bambini vi sono circa 15 persone, tra educatrici e operatrici ausiliari, che lavorano e seguono costantemente i bambini. Con i tagli previsti il personale verrebbe dimezzato e quindi ogni bambino verrebbe seguito di meno. Ma questa è situazione che vorrebbero produrre a partire dal primo febbraio con il nuovo bando che si sta discutendo e che si spera di riuscire a fermare.

L'abolizione della tabella di contribuzione, secondo cui si pagava la retta in base al reddito, non è uno schiaffo al Welfare che il nostro Stato dovrebbe invece perseguire?

La stessa gente che ci amministra oggi da un lato fa le conferenze sul ruolo delle donne nel mondo del lavoro, sull'infanzia, sulla tutela dei minori e dall'altro chiude gli asili, riduce i servizi e licenzia le lavoratrici! Si deve decidere: o si pagano gli interessi alle banche e si rispettano i vincoli finanziari, o si assicurano diritti, servizi e lavoro alla popolazione. Ma c'è bisogno di una partecipazione attiva da parte della cittadinanza per evitare questo meccanismo di demolizione dei servizi sociali.

Qual è stato il ruolo del governo nazionale in questa situazione?

Tutte le normative del Governo Renzi hanno tagliato i finanziamenti agli enti locali. Ma c'è un disinvestimento scientifico nel Welfare ad ogni livello governativo: le risorse per i servizi sociali vengono deviate per copri-



foto: Dario Lo Presti - Scatto Sociale

re altre voci di bilancio.

In che modo è coinvolta la cittadinanza nella lotta per rivendicare questo diritto?

Lunedì 19 gennaio alle ore 17 ci sarà un presidio davanti alla Prefettura. Le lavoratrici hanno lanciato un appello in cui chiedono a tutta la città di unirsi alla loro protesta. Se non dovesse andare bene l'incontro con il Prefetto si parteciperà al Consiglio Comunale del giorno seguente.

A Catania solo il 3,2% dei bambini da 0 a 3 anni ha diritto ad accedere agli asili comunali, mentre il Trattato di Lisbona prevedeva si arrivasse ad una soglia del 33% entro il 2010. È tragico perché i soldi ci sono: vengono stanziati in bilancio dall'Amministrazione ma non vengono spesi perché "ci sono pochi bambini" ma se sono pochi è perché le rette sono troppo alte e quindi diventa un circolo vizioso.

Lavoratrici e bambini vanno di pari passo: se il Comune non investirà sugli asili dovrà mandare le lavoratrici a casa. Catania degli asili nido ne ha bisogno ma per soddisfare questo bisogno l'unica via di uscita è abbassare le rette.



foto: Dario Lo Presti - Scatto Sociale

L'idea era quella che bisognasse ripianare in tutti i modi un debito che non avevano causato i cittadini e che in tutti i modi si dovevano rispettare dei vincoli economici che imponeva la Banca Centrale Europea. Invece che fare delle norme che colpissero le

della città o nel centro di quartieri popolari.

C'è qualche caso in particolare in cui la chiusura degli asili ha avuto conseguenze spiacevoli?

Purtroppo ce ne sono tanti, ma un caso emblematico è quello di una



foto: Dario Lo Presti - Scatto Sociale

ISLAM: PACE E CONVIVENZA

Intervista all'Imam Keith Abdelhafid.

Francesco Nicosia

Dopo la strage del 7 Gennaio a Parigi, nella redazione del settimanale satirico Charlie Hebdo, per mano di due terroristi Jihadisti, la redazione di Scatto Sociale ha intervistato il rappresentante della comunità Islamica catanese, l'Imam Keith Abdelhafid.

Scatto Sociale: Cosa pensa dell'atto terroristico avvenuto ieri a Parigi?

Keith Abdelhafid: Penso che questo è un atto criminale, prima di tutto, e bisogna condannarlo senza mezzi termini. Purtroppo l'accaduto ci mette tutti quanti di fronte ad un problema serio. Secondo me i mass media hanno fatto la loro parte, alimentando il clima di odio attraverso campagne mediatiche. Dall'altro lato secondo me è il fallimento delle politiche sociali, applicate dalla Francia, che essendo un paese ex colonialista, ha continuato una politica di disattenzione nei confronti di tutti quei sobborghi ghettizzati ed emarginati che racchiudono tunisini, algerini e così via, facilmente reclutabili dalle politiche fondamentaliste islamiche. Non dimentichiamo che l'abbandono e il degrado, portano delinquenza e illegalità.

Questo atto non può essere giustificato in nessun modo. La nostra religione, e ancor più la nostra

fede, considera questi atti un'offesa, un'offesa per il nostro amato Profeta (pace e benedizione su di lui), un'offesa per i valori umani.

Scatto Sociale: I terroristi hanno colpito il giornale satirico Charlie Hebdo. Per i fondamentalisti la satira non è ben vista. Voi cosa ne pensate?

Keith Abdelhafid: La nostra etica non ci permette di offendere le altre religioni. Viviamo in quello che oggi è definito il villaggio globale e questo ci espone tutti in modo rapido alla critica o a qualsiasi altra forma di giudizio mediatico, ma non si può rispondere a questo con atti terroristici o azioni di lotta armata.

Personalmente posso accettare la satira su di me. Non accetto la satira sulla Religione o sul nostro amato profeta o anche su qualsiasi altro profeta. La libertà bisogna saperla usare. Esseri liberi non significa che puoi offendere gli altri, la libertà personale finisce quando inizia l'altrui libertà. Bisogna inoltre stare attenti: se la satira può esser compresa da chi ha un certo spessore culturale non sempre è capita dalla gente comune, che può arrivare a compiere atti criminali.

La comunità islamica in Francia è composta da più di sei milioni di fedeli e non possiamo condannare un'intera comunità per colpa di quei pochi criminali e terroristi.

Scatto Sociale: in che modo i musulmani combattono questi atti



Foto: Francesco Nicosia - Scatto Sociale

terroristici o si limitano soltanto a dissociarsi da questi gruppi estremisti?

Keith Abdelhafid: Noi da anni lavoriamo per interagire con la comunità locale e anche a livello nazionale. Abbiamo iniziato un lavoro di base, creando un'associazione italiana degli Imam e guide religiose con corsi di aggiornamento, per trasmettere ai fedeli e alle comunità locali il vero messaggio dell'Islam, che consiste nella Pace e nella convivenza. Siamo riusciti ad avere risultati importanti, organizzando diversi incontri di dialogo e di conoscenza, che hanno portato a frutti di un lavoro continuo. L'ultimo appello l'ho rivolto ad un giornalista del fatto quotidiano, dove chiedo che vengano interrotte queste campagne mediatiche che non aiutano il nostro lavoro. Noi siamo tutti chiamati al dialogo e al confronto.



Foto: Scatto Sociale

"Scherza coi fanti e lascia stare i santi".

Salvatore Resca

La libertà è sacrosanta, ma sacrosanto anche il rispetto per tutto ciò che qualcuno, a torto o a ragione, considera sacro e santo.

È certamente esecrabile che, per una vignetta irriverente, per una innocua presa in giro, per una innocente risatina, si uccidano, a sangue freddo, undici persone.

La reazione è fuor di dubbio sproporzionata ed enormemente inadeguata.

Ma, come dice un altro proverbio siciliano, "chi ha più sale, condisce la minestra".

Noi occidentali, ormai da tempo secolarizzati, abbiamo, imparato a sorridere delle cose sacre e delle cose serie, a volte senza l'intenzione di dissaccarle o di deriderle, ma abbiamo anche perduto il rispetto e la comprensione per coloro che, per svariati motivi, sono molto più indietro di noi sulla strada della tolleranza.

Soprattutto quando, con il pretesto di vendicare la presunta offesa ricevuta, menti malate e fanatiche sono capaci di reagire al di fuori di ogni logica, perché imbevuti di un odio religioso che anche noi nel passato abbiamo contribuito a rinfocolare. Io sono cristiano e sono occidentale.

Se qualcuno scherza o ironizza sulla mia fede, soprattutto se lo fa in maniera intelligente, ci faccio su una bella risata e sono certo che ci rida su anche il buon Dio.

Ma se questo "sense of humour" manca, se l'intelligenza difetta, se l'imbonimento mentale abbonda, se la follia domina, se il pretesto domina le scelte, non potremmo, noi occidentali, aspettare tempi migliori per riderci su attraverso un giornale e, nel frattempo raccontarci le freddure davanti a un bel bicchiere di birra?



Redazione "i Cordai"
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles
Reg. Trib. Catania 6/10/2006 n°26
Via Cordai 47, Catania
icordai@associazioneepa.org - www.associazioneepa.org
tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,
Via Montenero 30, Catania
Grafica: Paolo Lamberti

Foto: Francesco Nicosia, Dario Lo Presti
Scatto sociale

Hanno collaborato a questo numero:
Giovanni Caruso, Toti Domina, Marcella
Giammusso, Paolo Parisi, Ivana Sciacca,
Francesco Nicosia, Salvatore Resca